

“QUESTO È IL GIORNO FATTO DAL SIGNORE: RALLEGRIAMOCI E ESULTIAMO IN ESSO”

(SAL 118,24)

LA LUCE E LA GIOIA DELLA DOMENICA

1. La riscoperta della vita cristiana è, da qualche anno nella nostra Diocesi, una priorità verso la quale ci siamo incamminati con l'aiuto del *Progetto Pastorale Diocesano*, che è il frutto di un lungo lavoro di ascolto della nostra realtà. Com'è noto a tutti, quest'attività di ascolto e di discernimento non è stata vissuta solo dal Vescovo ma anche dai Sacerdoti responsabili dei vari ambiti della pastorale e da tanti Laici che hanno inteso dare il loro contributo, specialmente nei Convegni diocesani. Seguendo questa modalità, che mi piace definire sinodale, ho proposto all'intera Diocesi un percorso per ripensare le nostre comunità e, in esse, le famiglie come luoghi in cui davvero riscoprire la fede, accogliendo la sfida di mettersi in gioco.

2. Al n. 28 del *Progetto Pastorale Diocesano* leggiamo: *“San Giovanni Crisostomo così esortava i suoi fedeli: “fate della vostra casa una Chiesa!” E io aggiungo: fate delle vostre Chiese una casa! Il riferimento non è da intendersi circa i luoghi, ma allo stile che ci porta a fare scelte di fede. Fare della propria casa una Chiesa vuol dire mettere Cristo al centro delle proprie scelte di vita e vivere l'esperienza familiare con uno sguardo di fede. Allo stesso tempo fare delle nostre Chiese una casa vuol dire mettere al centro le persone e non le cose da fare, maturare in particolare tre atteggiamenti, che rendono nuovo il volto delle famiglie e possono fare nuovo il volto delle nostre parrocchie: accoglienza, condivisione, entusiasmo”*¹.

3. Ci siamo già incamminati secondo questa direttrice! A titolo esemplificativo ricordo l'impegno dell'Ufficio Catechistico Diocesano nel ripensare gli itinerari di Iniziazione Cristiana e, parimenti, l'impegno dell'Ufficio Diocesano Famiglia nel ripensamento del percorso di fede in preparazione al matrimonio. Accanto a questo c'è l'intenso lavoro della Caritas Diocesana per ridare impulso ed entusiasmo alle nostre attività caritative e offrire segni concreti di condivisione con chi è nel bisogno.

4. Al di là delle scelte metodologiche, il *Progetto Pastorale Diocesano* ci offre un'indicazione per il cammino personale e comunitario, aiutandoci a non sottovalutare che **la fede è una scelta**. La fede non è una devozione, non è un biglietto da visita che nelle nostre realtà cittadine ci fa essere socialmente allineati: è una scelta!

5. Ci stiamo chiedendo ripetutamente: *da dove partiamo per aiutare tutti a passare da una religiosità passiva ad una fede scelta e vissuta; da dove partiamo per passare da una vita che a un certo punto incrocia le cose di Chiesa ad una vita cristiana quotidianamente scelta?* Come già ho avuto modo di dirvi a conclusione dell'ultimo nostro Convegno Diocesano, lo scorso settembre 2017, guardando avanti non è questione tanto di cosa facciamo, o di come lo facciamo, ma **perché** lo facciamo! Il perché segna quanto davvero ci sta a cuore il **sofno di Dio** su ciascuno di noi e sulle nostre comunità.

¹ Vincenzo Pisanello, *Fate delle vostre Chiese una casa*, Progetto Pastorale sull'iniziazione e la vita cristiana, pag. 35

6. Non possiamo fare a meno di ricordare le domande-provocazioni che sono riportate al n. 15 del *Progetto Pastorale Diocesano: Quando si programmano le varie attività chiedo a tutti di interrogarsi: cosa ci sta a cuore, fare questa o quella iniziativa o annunciare l'amore di Dio? Questa proposta, che come parrocchia si sta organizzando, aiuta la nostra comunità a crescere nella fede? Possiamo riformularla diversamente?*²

7. Proprio partendo da queste domande e dando per acquisito che tutti abbiate letto e approfondito il *Progetto Pastorale Diocesano*, in questo anno pastorale ho pensato che fosse necessario che tutti, nessuno escluso, Sacerdoti, Laici e Vescovo, Parrocchie e Comunità religiose, proprio tutti si guardasse **all'idea di fondo** che il *Progetto Pastorale Diocesano* propone come punto di partenza per imparare a vivere da cristiani consapevoli e coinvolti: **la domenica!** Perché la domenica? Proprio in quanto la domenica potrebbe essere il nostro "**perché**"! Agli inizi della storia cristiana il credente in Gesù Risorto era definito colui che vive "*secondo la domenica*", differenziandosi così, da coloro che vivevano "secondo il sabato" cioè gli ebrei. Ciò ci aiuta a comprendere che la domenica non è un giorno come altri, non è nemmeno il giorno del precetto! Ma un tempo di grazia desiderato e atteso, un incontro fondamentale e fondativo per tutti gli altri giorni!

8. Così scriveva Mons. Mariano Magrassi: "*Senza la domenica non possiamo vivere. I nostri cristiani si riconoscerebbero in questo grido? Non perdiamoci in inutili piagnistei. Tiriamoci su le maniche e buttiamo sulla bilancia della domenica, il cui peso religioso sta diventando sempre più scarso, tutto il peso del nostro zelo pastorale. Osiamo tutto pur di ridare al giorno sacro la sua carica pasquale. Perché questo è il nodo di tutti i problemi. Lo scadimento religioso e morale della nostra domenica si configura in tre aspetti concreti: legalismo, noia, dissacrazione. Il primo si elimina ridando alle osservanze formalistiche uno spirito. Il secondo, la noia e il vuoto, ridando alla domenica il suo volto gioioso, e creando delle anime in festa. Il terzo, la secolarizzazione, che ne fa una vacanza di fine settimana, ridandole un vivace contenuto religioso. Ora la sorgente unica di questo spirito, di questa gioia dinamica, di questa carica religiosa è la Pasqua di Cristo, che diventa ogni domenica la Pasqua della Chiesa... Se questa parola diventa realtà ... a nome di tutti i credenti di oggi come di ieri: Sine Dominico non possumus*"³.

9. Il contesto e il periodo storico in cui scriveva Mons. Magrassi non era certamente quello attuale. Ma proprio oggi, nel nostro tempo, questa analisi della domenica di cinquanta anni fa è ancora più vera! Come porci, allora, di fronte a questa situazione? Mi pare che ciò che affermava Madre Teresa possa esserci di aiuto e di stimolo: "*I tempi difficili possono rivelarsi i tempi più evangelici*"⁴.

In una sua omelia Eusebio, vescovo di Alessandria, vissuto nella seconda metà V secolo, ha affermato: "*Molti attendono il giorno della domenica, ma non tutti per lo stesso scopo*"⁵: questo ci fa capire che non solo al nostro secolo la questione "fede" si pone in modo problematico, ma sempre, in ogni epoca, la scelta di fare spazio a Dio ha suscitato opposte reazioni!

Abbiamo, dunque, bisogno di ridare uno slancio evangelico, pasquale e missionario al giorno della domenica! E allora, innanzitutto, non si può più proporre la domenica come giorno di precetto, perché è molto di più: è il giorno dell'incontro con il Signore Gesù e

² Idem, pag. 19

³ Magrassi Mariano, *La domenica sacramento della Pasqua*, in Centro Azione Liturgica, *La domenica*, Padova 1968, pagg. 92-93

⁴ Vescovi del Quebec, *Proporre la fede ai giovani*, Leumann, 2001, pag. 9

⁵ Eusebio di Alessandria, *Sermo 16*, PG81/I, 418

dell'incontro con la comunità! Un incontro che è gioia e non noia; è condivisione e non solitudine; è sacro e non commerciale!

I. LA DOMENICA È IL GIORNO DELLA GIOIA

10. *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”*⁶.

11. I Padri della Chiesa antica ci fanno notare che un tratto significativo della *domenica* è la **gioia**. Pensando al giorno del Signore lo Pseudo Barnaba afferma: *“Noi passiamo nella gioia questo ottavo giorno nel quale Gesù è risuscitato e, dopo essersi manifestato, è salito al cielo”*. Oggi si sente sempre più forte il bisogno che la **domenica** torni ad essere per il cristiano, e vorrei dire per ogni uomo, **giorno di gioia!** Abbiamo bisogno di comunità i cui membri spalanchino il portone della Chiesa per offrire a tutti un cuore di gioia, occhi che brillano di gioia! **Abbiamo bisogno di gioia!** Madre Teresa di Calcutta ripeteva spesso a chi le stava vicino che è proprio la gioia lo strumento concreto ed efficace per predicare il Vangelo.

In un articolo apparso qualche anno fa sul sito di un noto quotidiano si legge che alcuni pensatori moderni affermano che la *tristezza domenicale*, o come la chiamano *“Sunday blues”*, è una fra le patologie più diffuse oggi. Nell'articolo si riporta quanto è venuto fuori da un sondaggio fatto in Inghilterra: *“Più di un quarto della popolazione adulta in età lavorativa si fa rovinare il fine settimana dalla “malinconia della domenica”, ovvero dalla sensazione che la festa, la pausa, il riposo, sono già finiti; e il lavoro, la fatica, lo stress, fanno capolino all'orizzonte”*⁷.

Quando i riferimenti della propria esistenza sono solo di tipo commerciale ed economico o legati unicamente al divertimento, ci si ritrova agganciati alle proprie interiori tristezze, e persino la domenica da giorno di gioia e di festa diviene per l'appunto *“Sunday blues”*.

12. *“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita”*⁸.

Si comprende bene come sia necessario e sempre più urgente ridare alla domenica la sua connotazione cristiana. Tanti cristiani hanno sperimentato che la domenica vissuta con Dio, come giorno del Signore, è capace di fecondare di gioia l'intera settimana. È l'incontro con Gesù Risorto che dona luce all'esistenza, che rende luminoso lo scorrere spesso affannoso e ansioso dei giorni.

La domenica ci fa partecipare della stessa gioia che travolse i primi discepoli di fronte all'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte. Fu una gioia vera, profonda, feconda e non passeggera e illusoria.

L'evangelista Giovanni riporta, con la precisione di un testimone oculare, che *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano*

⁶ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 1

⁷ Enrico Franceschini, *Che tristezza, è domenica*; articolo pubblicato il 22 maggio 2010 nella sezione delle news del sito di *Repubblica*

⁸ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 2

i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20, 19-20).

13. Dobbiamo però chiederci se ogni gioia che appare nel nostro cuore sia quella che viene dall'incontro con il Signore.

14. *“Solo grazie a quest’incontro – o reincontro – con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”⁹.*

15. È necessario fare un serio discernimento sulla tipologia della gioia per evitare il rischio di rincorrere gioie effimere, che svaniscono come la nebbia all’apparire del sole. Ci può aiutare ciò che dice Padre Marco Ivan Rupnik, il quale, quando parla delle dinamiche del discernimento, distingue tra gioia frizzante e gioia silenziosa:

“La prima è una gioia che potremmo definire “frizzante”, una gioia molto attraente, convincente, ma di per sé è esattamente un sentimento in cui semina la tentazione, in cui non opera lo Spirito Santo. È proprio come una bevanda frizzante: quando la versi nel bicchiere, fa tanta schiuma, tanto rumore, poi la schiuma scende velocemente e, se non la si beve subito, in breve tempo sarà da buttar via. Si tratta cioè di una gioia che si presenta in modo forte, con emozioni intense, è piuttosto rumorosa e di poca durata. E, quando se ne va, lascia un pizzico di amarezza, come uno champagne che è rimasto nel bicchiere troppo tempo. Si capisce di solito abbastanza bene con che cosa è cominciata, che cosa l’ha provocata, è cioè identificabile la sua origine”.

E poi parlando della gioia silenziosa dice:

“L’altra gioia la potremmo definire silenziosa, umile. Si manifesta nell’uomo come un’acqua che sgorga dalla terra. Ad un tratto ci si accorge di essere riempiti da una gioia di cui non riusciamo a notare bene gli stadi di sviluppo, ma che c’è. Può succedere che si cammini per strada e ad un tratto ci si percepisce sereni, i volti che si incontrano ci appaiono belli, la strada ci sembra facile e nessun pensiero cattivo ci adombri la mente. Anzi, ci si sente anche noi stessi più buoni. Normalmente non si vede precisamente l’origine di questa gioia, ed è molto difficile legarla a qualcosa di esterno, perché si capisce che la gioia sperimentata non dipende da quello”¹⁰.

La gioia pasquale è una gioia che risana il cuore! E noi dobbiamo annunciare la bellezza e la forza di questa gioia senza lasciarci ingannare da false e illusorie imitazioni.

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi”¹¹

⁹ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 8

¹⁰ Marko Ivan Rupnik, *Il discernimento*, pagg.53-62

¹¹ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 21

II. LA DOMENICA È GIORNO DELLA RISURREZIONE

16. Dove si radica la gioia di cui abbiamo appreso di avere tanto bisogno per vivere bene la domenica? Nella Pasqua! La bellezza della domenica consiste proprio nel vivere la Pasqua come novità da vivere quotidianamente. **La domenica è il giorno della risurrezione!** È il giorno che illumina tutta la nostra vita, è il giorno della bella e sconvolgente notizia, la Resurrezione, la sola capace di cambiare la nostra esistenza ed il mondo intero. Quel mattino di Pasqua i discepoli compresero che non era finito tutto, che le cose cambiavano, che la fede in Gesù di Nazareth non era stata una delusione, che c'era un inizio da saper cogliere! Analogamente, ogni domenica, pasqua settimanale, anche noi, celebrando l'Eucaristia, siamo chiamati ad annunciare la forza prorompente e la sola capace di cambiare il corso della vita, siamo chiamati a testimoniare la fede in Gesù Risorto. Siamo chiamati a proclamare che Cristo è ormai risorto e che la vittoria sul male e sulla morte non è un'ideologia passata di moda, ma un'energia galoppante nella storia attraverso l'opera dello Spirito Santo che investe noi cristiani nelle comunità che, incontrandosi la domenica, vivono la sequela del Risorto, seguono Colui al Quale *“gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora”* (Ap 6,2). *“La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo”*¹². Chi celebra la domenica diviene pure lui capace di risurrezione, cioè diviene portatore di luce nella propria casa, sul posto di lavoro, tra gli amici. Diverrà, così, segno di pace, di amore, di perdono, di risurrezione appunto!

17. Fissando lo sguardo sul pane e sul vino, che nella celebrazione vengono trasformati nel Corpo e Sangue del Signore, il cristiano comprende che nello stesso modo la sua vita, nella forza dello Spirito Santo, potrà essere trasformata da esistenza di fatica e di morte ad esistenza di vita vera. Come il pane diviene cibo di immortalità così, con la forza che da esso si sprigiona, ogni credente può trasformare questo mondo povero e stanco in luogo carico di amore, in cui sarà possibile continuare a contemplare il sogno di Dio per l'umanità. Quanti celebrano la domenica sono trasformati in luce per il mondo. Di fronte alle tante povertà di cui siamo circondati, di fronte all'umiliazione con cui alcuni devono fare i conti, di fronte ai drammi della vita (il lavoro che manca, il futuro incerto per i giovani, le malattie che ci scuotono, la crisi di valori, le tante inaudite violenze, ...), solo la fede salda nella Pasqua di Gesù, che si rinnova ogni domenica, ci trasforma dal di dentro e ci rende più fraterni, più amici, ci spinge ad essere solidali con tutti.

III. LA DOMENICA GIORNO DELLA CREAZIONE NUOVA

¹² Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 276

18. Per cogliere sino in fondo il significato della domenica nel nostro cammino di fede dobbiamo rifarci ad alcuni commenti dei Padri della Chiesa che vedono in Gesù colui che mette in atto la volontà di Dio Padre di rinnovare la creazione, portandola al suo compimento. E dunque la Pasqua rappresenta il culmine di questa nuova creazione che ha in Gesù il centro. L'evangelista Giovanni, nella pagina iniziale del suo vangelo, afferma che *"il mondo è stato fatto per mezzo di lui"* (Gv 1,10); e nel simbolo della fede, il Credo che professiamo, ogni domenica noi proclamiamo: *"Per mezzo di lui tutte le cose sono state create"*.

19. La domenica, pertanto, segna l'inizio di questa creazione nuova che è frutto della Pasqua. Una nuova creazione, un nuovo modo di vivere da figli di Dio, un tempo reso nuovo, rinnovato da Cristo Gesù. E così, celebrare la domenica significa vivere appieno in questa creazione nuova; viverla sino in fondo, non rimanendo dei semplici spettatori ma lasciandosi coinvolgere in maniera esistenziale e non riducendola ad un'ora per andare in Chiesa.

20. Chi di noi non ha bisogno di vedere la propria vita come una *creazione nuova* che Gesù ha realizzato per mezzo della sua Passione, Morte e Risurrezione? Sapersi frutto di questa creazione nuova vuol dire prendersi cura di se stessi, darsi il tempo giusto per curare la propria crescita umana e spirituale, sapersi ritagliare il tempo necessario per riflettere, saper mettere ordine alla propria vita, sapersi guardare negli occhi con serenità.

"Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci"¹³.

21. **Prendersi cura di se stessi.** Dedicare tempo a se stessi per accorgersi di come la storia personale non la si conduce avanti da soli e con i propri sforzi, bensì inseriti in un progetto di amore che ci previene e che ci guida; per accorgersi che ci sono i segni della presenza di Dio in ogni cosa, nel mondo intero. Solo quando questa verità mi apparterrà saprò prendermi cura di quella preziosa creazione che sono io stesso. E riscoprirò che valgo non per le cose che faccio, non per il posto che occupo, non per i riconoscimenti che mi possono arrivare, ma valgo per quello che sono: figlio di Dio Padre, redento dal Figlio Unigenito che è morto ed è risorto per me. Ed il passaggio successivo sarà quello di celebrare la domenica perché cresce il desiderio di prendersi cura di ciò che rende bella e grande la propria esistenza: la comunione con il Signore Gesù, il Risorto. Allora desidererò coltivare il mio giardino interiore e riscoprire che solo Dio è il mio Creatore!

22. **Sapersi ritagliare il tempo necessario per riflettere.** Quanto bisogno abbiamo di fermarci per riflettere! Bisogno di silenzio. Bisogno di fermare il chiasso di ciò che quotidianamente ci agita. Celebrare la domenica significa contemplare con serenità se stessi e la storia che Dio sta facendo con noi. Abbiamo bisogno di un tempo nuovo per stare davanti allo specchio della Parola di Dio e ritrovare il senso delle tante cose che facciamo e lasciarci tirar fuori per guardare con calma, senza distrazioni, senza mormorazioni la nostra vita. Non si cresce per davvero se non ci si ferma per celebrare con Dio la propria vita.

Dio ha qualcosa da dirti, ha una prospettiva nuova da proporti!

23. **Saper mettere ordine alla propria vita.** Quando metti piedi in una nuova casa sei preso da un forte desiderio che tutto sia in ordine. Celebrare la domenica ci aiuta a saper

¹³ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 233

mettere ordine nella nostra vita vincendo la dispersione della routine quotidiana. Spesso, infatti, confondiamo l'apatia, che sfocia nella noia, con il riposo; altre volte pensiamo che trascorrere ore e ore tra i negozi di un centro commerciale significhi dedicarsi del tempo, oppure vediamo una rimpatriata tra amici e/o colleghi per sfuggire agli impegni domestici. La domenica celebrata col Signore ci aiuta a mettere ordine in ogni cosa, a chiamare per nome le cose che non vanno, a fare pausa di fronte alle incombenze, a riaprire gli occhi dinanzi alle priorità.

24. **Guardare gli altri negli occhi.** La *creazione nuova*, che è illuminata dalla luce del Risorto e che posso rinnovare celebrando la domenica, mi riconcilia con gli altri, mi ridona la possibilità di rivedere nei fratelli l'immagine e la somiglianza di Dio. Per "*vedere - afferma il domenicano T. Radcliffe - il viso oltre la maschera, la bellezza dietro le rughe, l'anima oltre il volto. Abbiamo bisogno di rinfrescarci gli occhi, in modo che siano aperti a ciò che sta loro davanti, attenti alla bellezza, alla gioia e al dolore di quelli con cui viviamo. Così il giorno del Signore non sarà solo un tempo di astensione dal lavoro, ma un tempo per aprire gli occhi. Prendiamoci il tempo per osservare gli altri. Possiamo guardare i nostri amici, le nostre famiglie. Apriamo gli occhi per vedere le gioie e le preoccupazioni degli uni e degli altri, scritte sui nostri volti*"¹⁴.

25. Come cristiani, come comunità non possiamo far finta di niente di fronte all'imperante secolarizzazione del giorno santo del Signore! Come Chiesa siamo chiamati ad aiutare le famiglie a scegliere la domenica come giorno per stare con il Signore! Giorno da scegliere, attraverso un cammino fatto di piccoli passi. Il primo passo è quello del **contatto** e dell'**accoglienza**; poi ci sarà quello della **consapevolezza** per portare genitori e figli verso la scelta! Sono questi i passi semplici ed efficaci che le Parrocchie che hanno già iniziato il percorso proposto dall'Ufficio Catechistico Diocesano stanno facendo e che stanno portando frutti buoni.

26. Nell'ultimo Convegno della nostra Diocesi, nella serata della condivisione, è stata prospettata una realtà che descrive le nostre comunità come luoghi chiusi al dialogo e all'accoglienza; si è parlato di gente, e anche di ministri, poco gioiosi e spesso stanchi; di celebrazioni poco curate e spesso lunghe e noiose.

In una parola, è stato sottolineato che anche nella nostra Diocesi, pur viva ed entusiasta di vivere la propria esperienza di vita cristiana, è sempre necessario fare memoria dell'esperienza dell'incontro con Gesù Risorto.

27. Sono persuaso che ricentrandoci sul significato vero della domenica, potremo scoprire e far scoprire che la Parrocchia non è un *villaggio turistico*, ossia un luogo riservato a chi può frequentarlo, non è *centro benessere* in cui trovare ristoro quando ci serve, non è un *centro commerciale* che mi offre i servizi che mi aggradano, non è un *teatro* in cui va in scena qualcosa che scimmiotta la realtà! Allora cosa è la Parrocchia? La Parrocchia è una casa! Fate delle nostre Chiese una casa! Una casa da abitare!

Che bello quando, venendo la domenica in Chiesa, tutti, ma proprio tutti possono dire: *mi sento a casa!*

28. Ricordo la testimonianza molto incisiva a Firenze per il Convegno ecclesiale circa tre anni fa, di un giovane sacerdote, don Bledar Xhuli, originario dell'Albania e giunto qui in Italia nel 1993. Dinanzi a Papa Francesco ha raccontato di quando adolescente e frequentava alcuni

¹⁴ Timothy Radcliffe, *Riposando nel Signore*, in Atti del Congresso Eucaristico Nazionale, Bari, 2005

ragazzi della sua età: ogni domenica mattina nel cortile della Parrocchia si riunivano per giocare col pallone. Ma alle 11 in punto tutti lasciavano il cortile e la partita di calcio e andavano in Chiesa. Così, pur non essendo cristiano, una domenica ci è andato anche lui, incuriosito dal fatto che i suoi compagni lasciavano la partita di calcio per andare alla Messa. Ha poi chiesto di essere battezzato e poi ha anche scoperto la vocazione sacerdotale. La sua testimonianza si può racchiudere in queste parole: "Ho incontrato Gesù Risorto attraverso l'affetto e la vicinanza di tante persone e di tante famiglie, grazie alla loro accoglienza e alla gioia che dimostravano di stare insieme la domenica!".

Ritengo fondamentale ricordare le parole dei Vescovi italiani: "*Custodire la domenica perchè la domenica custodisca noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita*"¹⁵.

29. La domenica sia per tutti il giorno in cui, da credenti, ci si ritrova nella grande famiglia ecclesiale per condividere l'amore di Dio Padre. Quasi come prosecuzione degli insegnamenti dell'ultima Settimana Biblica Diocesana, diamo uno sguardo all'esperienza carica di fede e di vita della prima comunità di credenti, per cogliere i fondamentali su cui basare la vita delle nostre comunità, per vivere la domenica come comunità amata da Dio e fondata sulla Sua Parola.

IV. LE COLONNE PORTANTI DI UNA CHIESA LUMINOSA

30. Nella Bibbia troviamo, subito dopo i Vangeli, un libro chiamato *Atti degli Apostoli*. È un'opera unica insieme al Vangelo attribuito a Luca nel quale l'Autore ci racconta l'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù, incontro fondamentale per passare dalla morte alla vita e per sperimentare la misericordia del Padre, mentre negli Atti degli Apostoli ci aiuta a conoscere l'esperienza della prima comunità cristiana, mettendone in evidenza le intense testimonianze rese al Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo e le contraddizioni che scaturiscono da una visione eccessivamente umana della comunità.

Attraverso questo racconto l'Autore ci mostra come lo Spirito Santo abbia davvero cambiato la vita dei discepoli, li abbia resi persone nuove che saranno addirittura disposti a offrire la vita per Gesù.

Una lettura superficiale potrebbe portarci a dire: *che bei racconti, beati loro che riuscivano a vivere così la propria fede di cristiani!*

Vi invito a porre attenzione e a non pensare alla prima comunità cristiana, così come ce la raccontano gli Atti degli Apostoli, ad una comunità semplicemente ideale. Non è come spesso avviene nelle pubblicità, dove ci presentano la famiglia, genitori e figli, che già al risveglio sono pimpanti e allegri. Quello è uno escamotage commerciale, propagandistico appunto.

La Parola di Dio invece non ci presenta quadri ideali fuori dalla realtà, irraggiungibili per noi. La Chiesa di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli è una Chiesa luminosa, bella ma immersa nelle contraddizioni della vita. Una Chiesa non tanto da ammirare, ma da imitare! È la Sacra Scrittura che ci invita a guardare con fede alla bellezza che tutti siamo chiamati a realizzare nelle nostre Chiese e nelle nostre case.

Avvenga così anche per noi!

31. Vorrei accompagnarvi in un itinerario spirituale, aiutati da alcune parole degli Atti degli Apostoli, per riappropriarci del desiderio di essere **una Chiesa luminosa**. Cioè una Chiesa fatta di famiglie che rimettano al centro la luce del Signore Gesù, morto e risorto per

¹⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8.

noi. Una Chiesa, qui ed oggi, fra le strade di Oria, Avetrana, Ceglie, Latiano, Manduria, Sava, Francavilla, Uggiano, Maruggio, Torre S. Susanna, Erchie, Villa Castelli, fatta di uomini e donne che hanno il cuore toccato dallo Spirito di Dio, e con il volto da risorti!

32. E allora chiediamoci *come possiamo essere una Chiesa luminosa? Come è possibile oggi essere discepoli di Gesù? Di cosa abbiamo bisogno? Di cosa hanno bisogno le nostre famiglie?*

Per rispondere a queste domande, e per rispondere ad ogni domanda di vita, interrogheremo la Sacra Scrittura. Sarà la Parola di Dio a dirci di cosa abbiamo bisogno!

33. Al capitolo 2 degli Atti degli Apostoli, dopo il racconto di quanto accade nel giorno di Pentecoste, ci viene detto come l'Apostolo Pietro, si sia fatto avanti con tutti gli altri Apostoli, e abbia tenuto un importante discorso. Lì Pietro compie un ispirato annuncio di fede e in tanti si fanno battezzare! E un poco dopo l'Autore ci dice che questi uomini pieni di Spirito Santo:

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo".

34. In questo racconto Luca ci mostra quelli che sono i fondamenti della comunità cristiana. La prima comunità cristiana è bella perché si reggeva su questi fondamenti importanti. Dei pilastri incrollabili, dei punti fermi sicuri e fecondi di gioia e di santità.

Li vedremo uno per uno perché possiamo anche noi a livello personale, familiare e comunitario iniziare ad avere gli stessi punti fermi, a costruire le fondamenta della nostra vita cristiana su questi pilastri. Sono delle colonne portanti, delle luci così luminose che riescono ad illuminare tutti, e a coinvolgere tutti! Sono i fondamentali delle comunità cristiane.

A. ERANO PERSEVERANTI

35. La prima cosa che Luca ci riporta è dirci che i primi cristiani **erano perseveranti**. Erano assidui. In greco, la lingua in cui scrive Luca, il verbo utilizzato indica *il rimanere forti, l'aver costanza*, l'essere appunto *perseveranti*. Potremmo dire che una qualità propria dei primi cristiani è la **fedeltà**! È una bella virtù: essere assidui, essere fedeli! Spesso oggi, siamo minacciati dalla fretta e dell'instabilità. Anche le cose importanti le guardiamo con fretta e spesso per poco tempo, finché cioè ne abbiamo voglia o finché ci possono servire!

È nella natura delle cose mature che le relazioni e i legami più vitali siano custoditi, avvolti dalla reciproca fiducia. L'amore stesso chiede di saper *stare, sostare* insieme. Ciò che è vero, bello e buono nella nostra vita chiede fedeltà! La fedeltà è saper custodire una scelta di amore fatta col matrimonio. La fedeltà è saper stare accanto ai propri figli e viceversa è saper sostare accanto ai propri genitori anche quando sono anziani e fastidiosi. La fedeltà è non stancarsi di fronte alla prima difficoltà o alle tempeste della vita. Si è fedeli quando s'impara a riconoscere ciò che è più importante, ciò che viene prima!

36. Certo, la fedeltà chiede pazienza, ma assicura vittoria sul male. Chiede spesso il coraggio di non tornare indietro, ma fa anche assaporare la bellezza di un cammino in avanti. Ed è così anche di fronte alle cose di Dio, alle scelte della fede. Senza fedeltà la fede s'impoverisce! Ecco perché i primi cristiani erano fedeli, perseveranti, assidui alla vita cristiana. Avevano scoperto la grandezza di Dio nella loro vita e sono stati capaci di affrontare tanti limiti e paure, tante difficoltà.

37. E noi? Come viviamo la nostra vita cristiana: di fronte all'amore di Dio nella nostra vita siamo capaci di essere perseveranti? Vogliamo scegliere la via santa della fedeltà in famiglia?

Che bello quando incontri un marito fedele, una moglie fedele, un padre e una madre fedeli, un figlio fedele, un fratello fedele, un amico fedele! Chi è fedele non esce fuori strada. Chi è fedele cerca sempre il bene dell'altro.

38. I primi cristiani per essere fedeli sono passati attraverso il martirio. Così nella vita quotidiana la fedeltà è impegnativa perché richiede di essere vero, di costruire legami forti, di cercare sempre il bene dell'altro. Quando una persona è fedele non ha bisogno di bugie, non cerca scuse, non si nasconde. Sa dire parole serie, sa correggere, sa guidare. Al contrario l'infedeltà è ballerina, fa saltare da una parte all'altra. Non si è fedele quando ci si lascia guidare dal tornaconto più che dal bene altrui. E allora si dicono parole di comodo, senza compromessi.

39. Chi ci insegna l'arte della fedeltà? Tutta la Sacra Scrittura è il racconto della fedeltà di Dio. Il primo ad essere fedele con noi è Dio! Sino in fondo, sino al sacrificio cruento della Croce, Dio è fedele e canta la sua fedeltà!

40. È certamente utile chiedersi perché c'è la domenica. E la risposta è totalmente disarmante: perché Dio è fedele alle Sue promesse, Dio è fedele alla salvezza che ci offre nella Pasqua domenicale!

B. INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

41. Ecco il primo punto fermo proposto da Atti degli Apostoli 2: **l'insegnamento degli Apostoli**. Il testo greco utilizza la parola *didachè*, che indica non tanto il nucleo centrale della nostra fede, che è il *kerigma*, ma l'insegnamento mirato ad una sempre più profonda conoscenza di Cristo.

Il *kerigma* è la Bella Notizia che Gesù è morto ed è risorto per la nostra salvezza! È il centro essenziale della fede cristiana.

L'insegnamento, invece, è il modo in cui cerco di declinare questa bella notizia nella mia vita attraverso la conoscenza sempre più approfondita di quello che Gesù ha fatto per me.

42. La prima comunità lo aveva ben compreso; difatti si appoggiava con fiducia sull'insegnamento degli Apostoli, si lasciava guidare. Che bello quando riconosci che hai bisogno di qualcuno che ti guidi. Che bello quando scegli una guida che sia autorevole e che sappia darti testimonianza della misericordia di Dio. Che bello quando ti affidi alla guida saggia della Chiesa che con la sua *Tradizione* ti trasmette quel nutrimento necessario per consolidarsi nella fede.

43. Oggi noi pensiamo di sapere tutto. Si crede di non avere bisogno di qualcuno che ci possa guidare. Tanto, tutt'al più, c'è Wikipedia! Capita spesso anche nella vita cristiana di incontrare persone, anche religiose, che sono così piene di sé che non chiedono mai aiuto a nessuno, così orgogliose che non permettono a nessuno di insegnare loro la vita.

Un bel cammino di fede e una bella crescita in umanità redenta chiedono la disponibilità a lasciarsi guidare. A livello personale e familiare non possiamo non accogliere il dono grande che è la Chiesa che come Madre e Maestra ci è data per orientare il nostro cammino verso il Cielo.

Tante volte noi abbiamo *una fede in quarantena*, cioè facciamo tante cose religiose e devote ma ci manteniamo distanti da quella grazia che ci insegnerebbe a convertirci sul serio. Persino la pratica dei sacramenti vissuti senza alcuna crescita interiore, umana e spirituale, può essere vissuta rimanendo rinchiusi in se stessi, senza lasciarsi coinvolgere dal bagno della grazia che è la vita ecclesiale.

44. E nella Chiesa accogliamo il dono di tutti coloro che sono chiamati ad essere pastori, guide spirituali, accompagnatori nella fede. Che bello quando ti lasci prendere per mano e ti lasci guidare da qualcuno più grande e più avanti nel cammino di fede. Vi invito a riscoprire la bellezza di lasciarsi guidare. Hai mai cercato una guida spirituale? Se non l'hai cercata, ti sei perso tante occasioni di confronto e di crescita. Se invece l'hai cercata e l'hai trovata, immagino che potrai raccontare quanta pace e quanta luce hai sperimentato nel lasciarti accompagnare nelle scelte e nelle vicende della vita.

45. La fatica a lasciarsi guidare sul serio, la pigrizia nel sedersi di fronte ad un padre spirituale, che è diverso dal confessore, può nascere dalla disabitudine nella pratica di una virtù spirituale tanto antica e tanto semplice: **l'obbedienza!**

L'obbedienza è una delle prime virtù che s'impara da bambini in casa. Mamma e Papà ci chiedono di essere obbedienti, la maestra dice del piccolo alunno se è obbediente oppure no. Sarà sull'obbedienza che i genitori dovranno fare i conti con i figli adolescenti. Dunque, l'obbedienza è quella pratica umana che dice di noi quanto siamo figli! È un atteggiamento tutto filiale. È la capacità di ascoltare che un figlio impara crescendo e stando accanto a genitori che hanno cose buone da dire e da dare.

Pensate quanto tutto ciò sia vero nella vita cristiana. Di fronte a Dio Padre mi pongo da figlio, lo ascolto e dunque esercito l'obbedienza come espressione della mia libertà e della fiducia che ripongo in Lui. Al contrario sarà il peccato la forma più ordinaria di ogni disobbedienza.

Per cui obbedienza è esercizio di fiducia e di libertà, è tutela della propria figliolanza, è capacità di stare in ascolto. Allo stesso tempo, la disobbedienza potrà essere dettata dall'orecchio chiuso e dal cuore gonfio di egoismo, dal pensarsi nel giusto anche di fronte al male e nel coltivare pensieri e scelte di ribellione.

La vita cristiana ci chiede obbedienza di fronte *all'insegnamento degli Apostoli*: questo per noi è il sentirci figli di una Chiesa che ci guida attraverso i suoi ministri. A loro chiediamo parole serie, autorevoli, cariche di amore e di luce perché guidino il cammino personale e comunitario di tutti. Parole confermate dallo stile e dalla condotta di vita!

46. Vorrei però mettervi in guardia da un errore che è una sorta di stortura di fronte all'obbedienza. L'errore di essere obbedienti in maniera solo esteriore, ossia di ascoltare con le orecchie ma di dissentire non tanto con i fatti (questa è già disobbedienza lampante) ma di dissentire col pensiero.

47. Chi ci insegna l'obbedienza? Certamente Gesù, il figlio obbediente al Padre... *"obbediente fino alla morte, e alla morte di croce"* (Fil 2,8). Pensiamoci un momento: è grazie all'obbedienza di Gesù che noi siamo stati liberati e salvati. Un'obbedienza totale, filiale!

E allora anche noi, in questo itinerario, vogliamo imparare l'obbedienza! Obbedienza a Dio, obbedienza alla sua Chiesa!

48. La domenica è il giorno *dell'insegnamento degli Apostoli* ed è, pertanto, il giorno propizio nel quale ogni discepolo di Gesù dee desiderare e ricercare questo *insegnamento*.

C. LA COMUNIONE

49. Ecco un pilastro necessario nella vita cristiana, un punto d'appoggio importante per la prima comunità cristiana: **la koinonia**. Questa parola greca, che noi traduciamo con **comunione**, indica la relazione fraterna, la condivisione, il mettere in comune qualcosa. E questa volontà e capacità di mettere in comune, secondo gli Atti degli Apostoli, indica il modo di vivere dei primi cristiani. L'incontro con Cristo, l'annuncio degli Apostoli porta come frutto la *koinonia*, ossia una comunione non solo di intenti, ma anche di beni. L'essere uniti a Cristo,

inevitabilmente, produce come frutto la comunione con i fratelli. Si comprende bene quanto questo percorso sia bellissimo: con un unico cammino mi unisco a Cristo e, in Lui, ai fratelli, diventando tutti insieme una cosa sola! Ma c'è il retro della medaglia, che appare terribile, perché ogni divisione comporta non solo lo staccarsi dagli altri, ma anche l'allontanarsi da Cristo. Quando chiudi il cuore al fratello, quando non ti accorgi dei bisogni altrui, ti allontani da Cristo. Sempre negli Atti degli Apostoli viene spiegata bene cosa sia la *koinonia*: non è lo stare insieme in uno stesso luogo, ma ***l'essere uno in Cristo Gesù***, essere una cosa sola, un unico Corpo. Molto più che amici o fratelli. Se leggiamo con attenzione il brano degli Atti degli Apostoli ci accorgiamo di come questo fondamento della comunione fosse essenziale, vitale per la comunità. Il racconto ci dice che la comunità di Gerusalemme, seppure agli inizi, contava già tremila persone e, nonostante il numero, si afferma che *“tutti i credenti vivevano insieme”*. Più avanti, il racconto parla dei tanti credenti che si aggiungono, per opera di Dio stesso, a quella stessa comunione di fratelli che pur aumentando di numero (e di conseguenza possiamo immaginare le difficoltà nel gestire il tutto) non perde questa importantissima caratteristica di essere *koinonia*, una cosa sola, un'indissolubile realtà d'amore! Lungi da noi il pensare ad un ideale non più possibile. È la Parola di Dio che oggi, nelle nostre case e nelle nostre Chiese, ci chiede di essere uno. Ed è significativo vedere come la prima comunità cristiana più cresce e più rimane unita. L'unità non è un “optional” nella Chiesa, bensì è costitutiva della sua stessa natura (cfr. Christifideles laici, n. 8) e quando recitiamo il nostro simbolo della fede, il Credo, la prima caratteristica della Chiesa che professiamo è: *Credo la Chiesa UNA*.

“Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9)”¹⁶.

50. La bellezza di una famiglia si misura sulla sintonia e, ancor di più, sulla vera e profonda comunione che c'è tra tutti i suoi membri!

Una comunità parrocchiale risplende della luce di Cristo quando non si lascia abbrutire dalle discordie e dalle gelosie, ma ricerca sempre e nonostante tutto l'unità!

E così il cuore umano di ciascuno se non vive in unità si frammenta dietro ai mille pensieri negativi e ai sensi di colpa.

Facciamo attenzione a ciò che ci vuole dividere. La divisione è sempre opera del maligno.

Non dimenticate, che i primi cristiani di cui ci parla Luca negli Atti degli Apostoli erano sì in comunione, vivevano certamente una visibile *koinonia*, ma tutto ciò in un contesto di persecuzioni, di esclusione dalla vita sociale e di disturbi continui.

51. Oggi possiamo desiderare per casa nostra, per la nostra Chiesa e per il nostro presbiterio diocesano una gran dose di comunione? Quando desidero unità e comunione invoco lo Spirito Santo!

E allora chiediamoci tutti: *cosa posso fare io per costruire la comunione? Cosa vuole il Signore da me, nella mia famiglia, nella mia parrocchia, nei luoghi della mia vita?*

Non sia mai che anziché sognare la bellezza di una comunione vera, coltiviamo desideri di divisione e di isolamento. È emblematico il brano di Atti 5, 1-11, che racconta la storia di Anania e Saffira che agiscono con l'inganno nei confronti della comunità e la loro divisione, nel loro cuore prima ancora che nella relazione con gli altri, li porta alla morte. Ciò che divide segna la morte di ogni fraternità, ma ancor prima la morte interiore di chi pratica divisione e

¹⁶ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 227

discordia. Può capitare che proprio le persone religiose siano le prime a rompere la comunione. Le riconosci subito: sono tristi, accusano e fanno ironia sugli altri, coltivano gruppetti, vedono tutto negativo, e allo stesso tempo sono convinte di essere nel giusto. Occorre essere fermamente convinti che questa unità non è frutto di sforzi umani o il risultato di scelte sociologiche; l'unità è dono di Dio! Ed è un dono che può portare i suoi effetti soltanto se preparato ed accolto dal nostro amore reciproco.

52. Pertanto, raggiungiamo questa *koinonia* praticando la virtù della **carità**. Nessuno potrà dire di non avere occasioni per praticare la carità. Ovunque e sempre è possibile vivere la carità. Stiamo parlando della carità come virtù teologale. Mi raccontava un Parroco che agli inizi di marzo si è presentata una signora benestante in parrocchia dicendo con grande commozione che voleva fare un dono per i poveri lasciando un pacco contenente un panettone. Un chiaro avanzo di Natale da togliersi davanti, ma fatto con grande commozione. La carità è ben altro. La carità che sana i nostri egoismi è perdere sé stessi, è dare sul serio, è rompere la cassaforte del possedere e dell'accumulare per sé. La carità è condivisione, è accoglienza, è attenzione all'altro, è avere a cuore i problemi altrui.

53. Una forma molto particolare di carità che vorrei suggerirvi è la **correzione fraterna**. Nella sua prima lettera pastorale il cardinal Carlo Maria Martini così scriveva: *“La correzione fraterna autentica è una realtà profondamente evangelica. Siamo tutti responsabili gli uni per gli altri, tutti umili ascoltatori della Parola e bisognosi di mutua comunicazione nella fede. Solo per tale via si arriva a costruire la comunità nella comunione”*¹⁷.

La correzione fraterna non deve essere certamente una via per mortificare il fratello, ne deve essere desiderio di giudizio. Quando nella carità correggi un fratello, non lo fai mai con spensieratezza, non ti procura piacere, ma chiede coraggio e serenità d'animo perché la mèta è il bene dell'altro. E prima di tutto deve esserci tanto tempo di preghiera per compiere un sano discernimento nel fare la correzione fraterna. Mai agire d'impulso; sempre dopo un congruo tempo di riflessione.

54. Vi supplico: siate responsabili di coloro che vi stanno accanto, di coloro che la vita o la comunità vi ha affidato. La Chiesa diviene così *“casa e scuola di comunione”*¹⁸, come affermava San Giovanni Paolo II, quando ciascuno sa prendersi sulle spalle il bene dell'altro, la sua salvezza. È innegabile che siamo Chiesa nella misura in cui facciamo rete nel reciproco aiuto: tutti siamo strumento di aiuto per correggere chi ci sta accanto. Non sottovalutiamo il clima in cui tutto questo può far sbocciare il bene: la preghiera nella carità e nella verità. Non puoi cambiare colui che prima non ami e per il quale non spendi tanto tempo nella preghiera. Ma c'è un altro elemento che può aiutare a fare una sana correzione fraterna: desiderare con tutto se stessi di essere corretti, di trovare fratelli e sorelle che, posti accanto a noi, ci usino la carità di correggerci.

55. Pensando al cammino verso la comunione, mi piace vedere la nostra Chiesa come un grande e prezioso mosaico, sempre in via di completamento, composto da numerose tessere di varia misura e di diverso valore. La bellezza del mosaico non è data dalla preziosità di una tessera, né dalla sua grandezza, né dalla sua collocazione, ma dall'armonica disposizione di tutte le tessere. Se mancasse la tessera più piccola e di meno valore, il mosaico non sarebbe né completo, né bello, né armonico. L'interazione di tutte le tessere e la collocazione di ciascuna al proprio necessario posto, offrono la completa e splendida immagine mosaicale.

¹⁷ Carlo Maria Martini, *In principio la Parola*, 1981.

¹⁸ *Novo millennio ineunte*, n. 43

56. La domenica deve diventare per ogni discepolo del Signore il giorno della carità, il giorno della comunione. Non ci succeda di arrivare alla domenica con relazioni e situazioni di rottura della comunione: sarebbe un abominio agli occhi di Dio! Dobbiamo vivere la domenica con il desiderio e l'impegno per raggiungere la comunione.

D. LA FRAZIONE DEL PANE

57. Un altro pilastro e fonte straordinaria della luminosità della Chiesa è la **frazione del pane**. Con questa espressione nella tradizione ebraica si indicava il gesto nobile e semplice della benedizione all'inizio dei pasti che il padre della famiglia recitava. È evidente che nel racconto degli Atti degli Apostoli il riferimento è al gesto di Gesù che *"prese il pane, lo spezzò e lo diede"* riportato in tutti i racconti dell'istituzione dell'Eucaristia¹⁹. Gli Atti degli Apostoli ci fanno intuire che da subito questo gesto fu davvero importante, tanto da dare il nome a tutta la liturgia eucaristica.

Se guardiamo con occhio contemplativo questa espressione, ci accorgiamo che indica l'atto supremo e solenne di Dio, nel Figlio Gesù, che si è fatto dono d'amore *"sino alla fine"*²⁰: Gesù ha spezzato la sua vita per noi in modo incruento nell'Eucaristia e in modo cruento sulla Croce.

Il dono sublime della *frazione del pane* era ricevuto nelle case ed era costitutivo per la comunità. Negli Atti degli Apostoli indica ciò che cementa in unità i cristiani: ricevi Cristo, ricevi i fratelli! Ricevi il progetto di amore di Gesù e diventa il progetto condiviso della comunità.

58. Negli anni da Parroco ho incontrato tante persone di buona volontà segnate dal fallimento matrimoniale o da unioni non consacrate col sacramento del matrimonio. Alcune di loro mi hanno testimoniato l'amore grande per l'Eucaristia. La loro impossibilità a ricevere il Pane consacrato si scontrava con un forte desiderio di nutrirsi di Dio. Proprio loro me ne ricordavano il grande bisogno!

59. Che dono immenso che è il Corpo di Cristo. E che effetti di grazia produce in coloro che se ne nutrono. Non dimentichiamo ciò che il card. Henri de Lubac, in *Méditation sur l'Eglise*²¹, ci ha insegnato: *"la Chiesa fa l'Eucarestia" e "l'Eucarestia fa la Chiesa"*! È questa presenza reale e vera di Dio che ci rende comunità, che ci rende saldi nella fede, che ci guarisce perché *farmaco di immortalità* (Sant'Ignazio d'Antiochia). Conosciamo tutti il racconto dei due discepoli di Emmaus, i quali delusi se ne vanno nella loro quotidiana tristezza. Ed è significativo che il Vangelo faccia notare che proprio lo spezzare il pane li fece passare dall'essere ciechi e stanchi al divenire pieni di gioia! Annota Sant'Efrem: *"Quando gli occhi dei discepoli erano ancora chiusi, il pane spezzato fu la chiave con la quale furono aperti"*. Benedetta questa chiave!

60. Un dono irrevocabile di Dio: farsi pane per noi, spezzarsi per amore mio, tuo! L'Eucaristia è dono per le nostre famiglie che ne ricevono la grazia necessaria per essere rinvigorite nelle fatiche di ogni giorno. È fonte e culmine nel cammino delle nostre comunità che ci preserva dalla durezza di cuore e ci aiuta a trasformarlo in dono. Lo spezzare il pane è segno di condivisione con chi è nel bisogno! Ricevo questo Pane e ne divengo un tutt'uno perché divenga io pane offerto per chi ne ha bisogno.

¹⁹ Mt 24,19; Mc 14,22; Lc 22,19; 1Cor 11,24

²⁰ Gv 13,1

²¹ Aubier, Paris 1953.

61. Sant'Agostino in uno dei suoi discorsi afferma: *"Orbene, fratelli, quand'è che il Signore volle essere riconosciuto? All'atto di spezzare il pane. È una certezza che abbiamo: quando spezziamo il pane riconosciamo il Signore. Non si fece riconoscere in altro gesto diverso da quello; e ciò per noi, che non lo avremmo visto in forma umana ma avremmo mangiato la sua carne. Sì, veramente, se tu – chiunque tu sia – sei nel novero dei fedeli, se non porti inutilmente il nome di cristiano, se non entri senza un perché nella Chiesa, se hai appreso ad ascoltare la parola di Dio con timore e speranza, la frazione del pane sarà la tua consolazione. L'assenza del Signore non è assenza. Abbi fede, e colui che non vedi è con te".*²²

Agostino volendo far capire queste realtà di fede a dei cristiani appena battezzati paragona l'Eucaristia al matrimonio e afferma che come le nozze segnano la reciproca volontà di unirsi, così quando celebriamo l'Eucarestia si realizza l'unione tra te e Cristo, tra lo Sposo e la sua sposa che è la Chiesa. Continua il grande Vescovo di Ippona che ciò comporta che ci sia unità non solo con Cristo ma allo stesso modo tra di noi: *"Rinati ormai dall'acqua e dallo Spirito, voi vedete sotto una luce nuova e percepite con novella pietà questo cibo e questa bevanda che sono sulla mensa del Signore. L'impegno di questo discorso e la premura con cui vi abbiamo partorito perché in voi sia formato il Cristo ci spinge a mettere in evidenza alla vostra infanzia il significato di questo sacramento così grande e divino, di questa medicina così splendida e nobile, di questo sacrificio così sublime e accessibile... Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti... Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente, avrete in voi la vita. Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui in una sola carne. Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati. E l'Apostolo ricorda che questo era già stato predetto nella santa Scrittura: I due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, soggiunge, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Ef 5, 31-32). E in un altro passo, riguardo a questa medesima Eucaristia, dice: Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo (1 Cor 10, 17). Voi quindi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere, purché non lo riceviate indegnamente, mangiando e bevendo la vostra condanna".*²³

Da qui ne viene fuori che l'essere assimilati a Cristo ha il suo culmine nel divenire capaci di amare come Cristo Gesù ci ha amati. L'Eucaristia ci abilita a fare della nostra vita un pane spezzato, un dono per gli altri.

62. La frazione del Pane, il grande dono dell'Eucaristia ci aiuti a coltivare **la virtù della gratitudine**. Cosa significa essere grati? Chi sa essere grato? Chi, guardando alla propria vita, si accorge dei tanti doni che ha ricevuto.

Il contrario della gratitudine e di uno spirito eucaristico è la lamentela, è il guardare alla propria vita e a coloro che ci circondano con pessimismo. Quando vedo tutto negativo e mi lascio abitare dalla tristezza non vedo più la verità di me stesso per la quale Gesù si è fatto dono sulla Croce e ogni giorno si fa dono sull'altare.

Dentro le nostre case non lamentiamoci sempre. I genitori dei figli, i figli dei genitori: quante parole negative, quanti giudizi di morte lanciati sulla nostra realtà che è sì difficile, ma - non dimentichiamolo - è stata redenta.

Dentro le nostre parrocchie quante volte manchiamo di gratitudine. Spesso i nostri discorsi sembrano la somma di presunti guai caduti dal cielo e poco intrisi di annunci di speranza.

²² Sant'Agostino, *Discorso 235, 3*

²³ Sant'Agostino, *Discorso 228/B*

Eppure Dio continua a guidare la sua Chiesa a farsi pane spezzato per tutti, su ogni altare. La gratitudine è espressione di un cuore ottimista che sa vedere la realtà con occhi buoni, con grande fiducia. Abbiamo bisogno di fedeli e di pastori così! Che mettano in luce il lato migliore di una comunità.

63. La gratitudine ci educa a vedere il bene che c'è nella Chiesa, in una comunità, in ogni persona. Proprio come fa Dio che per amore continua a donarsi sapendo che può ottenere il meglio da noi.

La gratitudine è saper ringraziare, saper dire grazie! Ogni giorno.

Una volta ho letto una storia che dice che il paradiso è una grande casa costruita con dei mattoni speciali; questi mattoni altro non sono che tutti i grazie che ho saputo dire. Se nei nostri atteggiamenti non prevale la gratitudine, la gioia per quello che la vita ci dà e che il Signore ha fatto per noi, noi lasciamo spazio alla paura, al rancore, al buio delle delusioni, all'amarezza delle pretese.

“Questo atteggiamento [l'intercessione] si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri”²⁴.

64. La domenica ci trovi sempre desiderosi di vivere *la frazione del pane*, immensamente grati per questo dono d'amore!

E. LE PREGHIERE

65. E passiamo all'ultimo pilastro che ci è offerto per fondare la costruzione della nostra vita cristiana: **le preghiere**. In Atti 2, 42 leggiamo “preghiere” al plurale e non “preghiera” al singolare. Evidentemente non c'è da risparmiarsi in questo. D'altronde gli Apostoli avevano avuto un maestro davvero in gamba, Gesù stesso insegnava loro a pregare. I primi cristiani continuano a fare come Gesù che con la preghiera affrontava la tentazione, con la preghiera, ancor prima che sorgesse il sole, iniziava le sue giornate e sempre in preghiera passava tanti momenti cruciali. La preghiera per Gesù è dialogo profondo e intimo col Padre. Un bisogno vitale.

66. Nel Vangelo secondo Marco, nel capitolo 1 al versetto 35, si narra che *“Gesù al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”*. Riflettiamo un momento su questa indicazione che l'evangelista ci dà e chiediamoci: perché Gesù si alza di buon mattino? E perché si reca in un luogo deserto? Queste indicazioni che l'Evangelista ci offre credo vogliamo esprimere come il modo di pregare di Gesù indichi non solo la modalità della preghiera ma anche, e forse soprattutto, la priorità, chi viene al primo posto, quale fosse il suo primo pensiero! Di buon mattino, per dirci che prima viene Dio! In un deserto, per vivere con intensità e intimità un dialogo faccia a faccia con Dio.

²⁴ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 282

67. L'Autore degli Atti degli Apostoli pone continuità tra il pregare di Gesù e l'incessante preghiera della comunità! Come Gesù ha pregato prima di ogni passaggio significativo, così la comunità prega incessantemente di fronte ad ogni decisione importante da prendere.

Vale anche per noi? Quante volte le nostre giornate sono senza preghiera, quante volte diciamo di non avere tempo per pregare. La preghiera è come un termometro che misura il nostro amore per Dio, che ci dice se davvero Dio viene prima. Gesù pregava perché era il modo per restare sempre in dialogo, in contatto col Padre. Così per noi la preghiera è la strada che ci unisce in maniera diretta col Signore.

68. S. Teresa di Gesù affermava: *“Altrove parlerò a lungo delle dolcezze che Dio riserva a chi persevera nell'orazione. Qui non dirò che questo: cioè, che la porta per cui mi vennero tante grazie fu soltanto l'orazione: essa chiusa, non saprei in che altro modo poterle avere”*.

La preghiera è davvero una porta che ci fa accedere direttamente al cuore di Dio Padre! Gesù continuamente pregava e ci invita a farlo lo stesso!

69. Ascoltate cosa diceva don Oreste Benzi, uomo di grande carità e per questo immerso nella preghiera: *“La preghiera non è altro che l'elemento che fa passare sul piano della vita concreta la vita divina. Il Signore ci dice chiaramente di pregare senza mai smettere perché la preghiera è il momento della manifestazione della vita divina. State in ginocchio davanti al Signore, vedrete che la vostra vita cambierà: non ragionerete più alla moda degli uomini ma alla moda di Dio! Finché ragionate alla moda degli uomini venite disturbati e disturbate tutti. Disturbate i vostri figli, le vostre figlie. Provate ad immergervi insieme nella preghiera e vedrete come cambia tutto! Il dono che fate a questi figli è la vita divina da voi vissuta, di tutto il resto che se ne fanno? Un giorno, se avrete qualcosa su cui piangere, sarà questo: non ho curato la vita di Dio dentro di me! Cosa ho dato ai miei figli? Troppo poco. Di cosa hanno bisogno i vostri figli? Del vostro nervoso? Della vostra rabbia? Del vostro preoccuparvi di cosa mangerete domani o di cosa avrete? Hanno bisogno di una trasfusione della vita divina attraverso la vostra vita. Ma come avviene questo? Solo attraverso la preghiera”*.

70. E Papa Francesco ci esorta: *“Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scopri Natanael il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri”²⁵*.

71. Scegli la preghiera, essa non è un obbligo, non è un dovere, ma una dolce necessità per la vita quotidiana, un dolce bisogno dell'anima. In tanti hanno definito la preghiera come l'aria. Senza aria non c'è respiro, senza aria muori di asfissia. Così senza preghiera non c'è il respiro divino in te, senza preghiera c'è la fine della vita vera in te. È il respiro del cuore, è la pace del cuore. Quando non abbiamo i nostri spazi e tempi di preghiera, quando trasformiamo

²⁵ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 264

le nostre comunità in negozi aperti ad orario e che offrono solo il dovuto, quando nelle nostre case circola la tensione, e si inizia a non capirsi più, non sarà forse perché ci manca quella necessaria condizione che è la preghiera che ci fa passare dall'apnea nelle relazioni alla condivisione, dal fiato corto di fronte alle ferite umane all'accoglienza di se stessi, dall'affanno per il male che ci insegue alla gioia del bene compiuto.

In campo medico quando si parla dell'affanno nel respirare lo si definisce tecnicamente, in alcuni casi, *dispnea* e viene anche in maniera più popolare definita **fame d'aria**. Ecco detto ciò che ci serve: la preghiera non è mai abbastanza. Tutti abbiamo fame di Dio, fame di vita eterna. E la preghiera che sazia il nostro bisogno di Dio!

72. Il Cardinale Comastri così ricorda Madre Teresa di Calcutta: *“Mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi mi chiese: «Quante ore preghi ogni giorno?». Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: «Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?». Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: «Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il Suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!»*

73. Nella nostra tradizione abbiamo tante forme di preghiera personale e comunitaria che possiamo riscoprire. Ve ne ricordo alcune.

74. **La preghiera del cuore** innanzitutto! Ascoltate cosa dice Henri J. M. Nouwen nel suo libro “La via del cuore”: *“La preghiera del cuore è una preghiera che non ci permette di limitare il nostro rapporto con Dio a parole interessanti o a pie emozioni. Nel nostro cuore, giungiamo a riconoscerci come peccatori abbracciati dalla misericordia di Dio. È questa visione che ci fa prorompere nel grido: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». La preghiera del cuore ci sfida a non nascondere assolutamente nulla a Dio e ad affidarci incondizionatamente alla sua misericordia. I Padri del deserto ci dissuadono dall'usare troppe parole: «Alcuni domandarono all'abate Macario: ‘Come dobbiamo pregare?’. Egli rispose: “Non è necessario balbettare qualcosa, quanto piuttosto tendere le mani e dire: Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà di me”. Se invece interviene una tentazione, dire: “Signore aiutami!”. Egli sa che cosa è bene ed ha misericordia di noi”.*

75. Parliamo dunque di una preghiera silenziosa, fatta di poche parole, incessante. Vi suggerisco di ripetere spesso dentro di voi le parole del cieco del Vangelo: **Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!** Ripetetele spesso, con calma, con fiducia. La preghiera del cuore è tenere il cuore in dialogo costante con Dio. Sapete cosa faceva san Francesco? Aveva sempre sulle sue labbra il nome di Gesù! Impariamo a dirlo, a invocarlo, con amore e con tanta fiducia.

76. Una altra esperienza bella di preghiera è la **Lectio Divina**. Il Cardinale Martini la raccomandava molto ai giovani perché entrassero nella preghiera. Nelle parrocchie e nelle famiglie si dia spazio a questo ascolto meditato e pregato della Sacra Scrittura. Ne conosciamo tutti il metodo e possiamo tutti assaporare come la Lectio fatta con assiduità produce frutti di conversione e permette al singolo e alla comunità di scoprire come il Signore ci guidi attraverso la sua parola!

Così scrive Enzo Bianchi nel suo libretto d'introduzione alla lectio divina²⁶: *“Non fermarti più alla riflessione, ma entra in dialogo e parla come un amico parla con il suo amico (Dt 34,10). Non cercare più di conformare i tuoi pensieri ai suoi ma cerca lui. La meditatio aveva come fine l'oratio. Ora ci sei giunto! Non fare pettegolezzi spirituali, però: parla a lui con parresia, con fiducia e senza timore, lontano da ogni sguardo su te stesso, ma rapito dal suo volto emerso dal testo in Cristo Signore. Lascia libere le tue capacità creative di sensibilità, di emotività, di evocazione e mettile al servizio del Signore. Io non posso darti molte indicazioni, perché qui ognuno sa e conosce l'incontro suo con Dio e non può dettare per gli altri, né descrivere nulla di sé. ... Importante è essere fedeli a questo incontro: prima o poi la Parola si fa varco nel nostro cuore superando i nostri ostacoli, quelli che sono sempre presenti in un cammino di fede e di preghiera. Solo chi ha assiduità con la Parola sa che Dio è fedele e che non manca di farsi trovare e di parlare al cuore”*.

77. Vorrei ora proporvi anche la santa pratica **dell'Adorazione Eucaristica!** Durante un'omelia, Papa Francesco, commentando il brano di Ap 5, 11-14, ha affermato: *“Il brano dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato ci parla dell'adorazione: le miriadi di angeli, tutte le creature, gli esseri viventi, gli anziani, si prostrano in adorazione davanti al Trono di Dio e all'Agnello immolato, che è Cristo, a cui va la lode, l'onore e la gloria (cfr Ap 5,11-14). Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: Tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? Che cosa vuol dire allora adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia”*.

78. Cosa aspetti allora? Entra nella Chiesa vicino casa, porta i tuoi figli. Se sei un operatore pastorale, un catechista, un educatore non sostare solo in sacrestia, vai lì davanti a Gesù Eucaristia, mettiti in ginocchio e rimani in adorazione del Signore! Lo dico anche a voi Sacerdoti: fermatevi più spesso e più tempo dinanzi all'Eucarestia e tutta la missione pastorale ne troverà vantaggio.

79. Infine, la bella preghiera del **Santo Rosario**, *“catena dolce che ci rannodi a Dio”* come l'ha definita il nostro Beato Bartolo Longo.

Papa Benedetto XVI, il 19 ottobre 2008 in visita a Pompei diceva: *“Prima di entrare in Santuario per recitare insieme a voi il santo Rosario, ho sostato brevemente dinanzi all'urna del beato Bartolo Longo, e pregando mi sono chiesto: “Questo grande Apostolo di Maria, da dove ha tratto l'energia e la costanza necessarie per portare a compimento un'opera così imponente, nota ormai in tutto il mondo? Non è proprio dal Rosario, da lui accolto come un vero dono del cuore della Madonna?”. Sì, è stato veramente così! Lo testimonia l'esperienza dei santi: questa popolare preghiera mariana è un mezzo spirituale prezioso per crescere nell'intimità con Gesù, e per imparare, alla scuola della Vergine Santa, a compiere sempre la divina volontà”*.

²⁶ ENZO BIANCHI, Pregare la Parola, Introduzione alla «lectio divina», Piero Gribaudi Editore, Torino, 1990, pp. 101-103

E continuando ha invitato tutti ad essere *autentici Apostoli del Rosario*. Aggiungendo: *“Ma per essere Apostoli del Rosario, occorre fare esperienza in prima persona della bellezza e della profondità di questa preghiera, semplice ed accessibile a tutti. E’ necessario anzitutto lasciarsi condurre per mano dalla Vergine Maria a contemplare il volto di Cristo: volto gioioso, luminoso, doloroso e glorioso”*.

80. Ricordiamo certamente come Papa Francesco ha concluso il videomessaggio inviato a Fatima lo scorso 13 ottobre a chiusura dell’anno centenario: *“E alla fine voglio darvi un consiglio: non lasciate mai il Rosario, non abbandonate mai il Rosario, recitate il Rosario, come ha chiesto Lei stessa”*.

81. Quanto poco si recita il Rosario! Anche nelle nostre comunità la recita del Rosario è forse rimasta una pratica di abitudine fatta prima della messa per chi si trova! Recitate il Rosario, recitatelo in famiglia, recitatelo in macchina, quando siete in Chiesa. Quando vi incontrate tra amici, quando state insieme tra preti: recitate il Rosario!
Portate sempre con voi una corona del Rosario: *“Quando stringiamo la corona del rosario, noi stringiamo la mano della Madonna”* (F. Mauriac). Torniamo ad essere un popolo che cammina pregando il Rosario!

Mi commuove quando incontro anziani e ammalati che in casa stanno tutto il giorno col Rosario tra le labbra. Potessimo chiudere gli occhi su questa vita recitando il Rosario!

82. Tante altre forme di preghiera ci suggerisce la Chiesa: **la Liturgia delle ore, la meditazione, la lettura spirituale, le novene**, ... Chiedete ai vostri Sacerdoti di presentarvi queste diverse modalità.

83. La domenica sia il giorno della preghiera, della ricerca del respiro di Dio nella nostra vita.

V. CONCLUSIONE

84. La vita della Chiesa e in essa la nostra personale vita cristiana è sempre di fronte ad una lotta tra la luce del Cristo Risorto, l’energia della sua grazia e le forze di divisione e di scoraggiamento del maligno. Di questo i primi cristiani ne erano consapevoli, di questo ne facciamo esperienza e ne siamo consapevoli anche noi. Lo stesso San Paolo quando scrive ai Corinti si trova di fronte ad una comunità lacerata dalle divisioni e dalla stanchezza. Così commenta il card. Martini: *“È lecito immaginare che, davanti a un quadro tanto oscuro della comunità di Corinto, l’Apostolo si sarà domandato, magari piangendo: È questo il frutto dello Spirito? È questo il tempio di Dio, che il Signore voleva costruire anche attraverso il mio lavoro? È questo l’ideale dell’agàpe? (l’ideale che descriverà nel capitolo 13 della lettera). Che ne è dunque del sogno comunitario degli Atti degli Apostoli? Che cosa è rimasto di questo sogno meraviglioso? ... Ed egli, nonostante le domande che forse si è fatto, ha continuato a lavorare e a soffrire, a pregare e a ringraziare il Signore per la comunità che umanamente l’ha deluso”*.

85. Amici, rimettiamoci sulla via del Vangelo, sulla via dell’entusiasmo del Vangelo per risentire la gioia dei primi cristiani, risentire la gioia di essere comunità del Risorto e non comunità di gente accomodata, ma comunità nuova che esprime gioia, che è felice di quello che è, di quello che ha compreso e dei tanti doni che ha ricevuto.
La nostra Chiesa diocesana sia una comunità luminosa.

La mattina di Pasqua, Pietro e Giovanni si misero a correre perché troppo grande era l'annuncio ricevuto, troppo bella era l'esperienza dell'incontro col Risorto. Corrono per dare un incontenibile annuncio. Vogliamo essere una Chiesa così. Che corre per dare l'annuncio della vita bella del Vangelo. Che corre per andare incontro all'altro. Che corre per dire ad altri fratelli e sorelle di non restarsene immobili e bloccati nella tristezza. Che corre per dire: superiamo la nostra situazione di stanchezza.

86. Una Chiesa che corre! Questa è la Chiesa! Questo è il sogno di Dio su di noi. E per questo sogno Dio ha versato il suo Sangue prezioso sulla croce.

Una Chiesa che sa mostrare la bellezza intramontabile dell'essere discepoli di Gesù, di essere cristiani. Per essere capaci di saper dire cosa cambia alla mia vita se sono cristiano o non lo sono; se la domenica vado a messa o vado al centro commerciale?

Capaci di rendere ragione della nostra fede!

87. Papa Francesco ci parla di *Chiesa in uscita*. Cioè ci chiede di uscire dalle vecchie logiche, di mettere un freno alle nostre pigrizie spirituali, di non ascoltare più l'accomodante voglia del *si è sempre fatto così!*

Ritorniamo ad essere un popolo che cammina con entusiasmo. Una Chiesa coraggiosa, non chiusa, ma sveglia!

La nostra Diocesi ha bisogno di cristiani pieni di coraggio pronti a scommettere tutto su Gesù; che abbia il coraggio di mettersi in discussione.

Guardiamo al Risorto, guardiamo alla testimonianza luminosa di uomini e donne che hanno saputo guardare oltre... guardare all'Invisibile. Essere Chiesa in uscita vuol dire vivere la risurrezione. Saperla annunciare, saperla testimoniare. Non si tratta di convincere altri ma di essere cristiani convincenti perché convinti, che attraggono, di essere calamite, di essere luce che illumina.

Chiesa luminosa! Chiesa che illumina!

88. Un punto fondamentale che dobbiamo avere in considerazione è che siamo Chiesa se siamo capaci di dare vita nuova, vita da risorti, vita che sa servire l'altro.

89. Guardiamo a Maria, donna luminosa! L'evangelista Luca (1, 39) ci racconta che Maria dopo l'annuncio dell'Angelo, *"si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda"*.

Si alzò e andò in fretta! Riflettiamo insieme sul perché Maria fu presa da questa fretta. Possiamo intravedere tre possibili motivi.

L'angelo ha detto a Maria che la cugina Elisabetta, pur essendo anziana, attende un bambino. Elisabetta non abitava dietro l'angolo, ma a Ein Karim. Eppure Maria si alza in fretta e raggiunge la casa della cugina. Forse questa fretta, oltre alla mozione dello Spirito Santo, aveva anche la connotazione della curiosità? Si sarà per caso detta: *Voglio andare a vedere questa mia cugina anziana che è incinta? Davvero in casa sua c'è qualcosa di straordinario, sono curiosa...?*

90. E così anche noi, quante cose facciamo per curiosità cioè senza alcuna fondatezza, senza alcun motivo serio e ben preciso.

La curiosità è una molla che ti prende ma che non ti mette in gioco, ti lascia alla finestra.

Pensateci un po'! Se davvero Maria fosse partita da Nazareth per raggiungere Elisabetta solo per curiosità, il suo sarebbe stato un viaggio sterile. La curiosità non genera nulla. La curiosità ti dà una spinta, ma poi ti lascia a metà strada. Ti lascia l'amaro in bocca. Quante attività

pastorali sono da noi iniziate per curiosità, quanta vita di fede inizia per curiosità di questa o di quella moda spirituale e poi?

91. Vediamo un secondo possibile motivo di questa fretta di Maria: si alza e va in fretta da Elisabetta per non perdere il primato, per inseguire la dimostrazione del proprio stato e magari poteva dire: *sono contenta che sei rimasta incinta per opera di Dio, ma vedi nel mio grembo c'è Dio stesso. Sei stata graziata da Dio nella tua vecchiaia, ma io sono la madre del Signore. Tu sei più anziana di me certo, ma io sono la Madre di Dio...*

92. Quante volte noi ci facciamo avanti solo per far vedere quello che sappiamo fare... quante volte il nostro annuncio rischia di essere un alzarsi per imporre le proprie idee, il proprio potere spiritualizzato. Quante volte, persino nelle nostre liturgie risuona il canto amaro di questo tipo di fretta! La vita cristiana non imprigiona mai nessuno, non accusa, non schematizza, non toglie la libertà! Non relega in un angolo, non taglia relazioni.

93. C'è un terzo motivo, e credo sia proprio quello giusto, quello che ha spinto Maria ad alzarsi e andare in fretta. La fretta che viene dal rendersi conto che c'è da mettersi in servizio. Non si serve stando seduti. Non si serve stando sdraiati sul divano.

94. Durante la celebrazione dell'Eucarestia, c'è un momento in cui siamo chiamati ad alzarci, a stare in piedi: è per ascoltare la proclamazione del Vangelo! Il canto dell'alleluia ci sprona ad alzarci: *forza alzati, sii pronto ad ascoltare per poi partire, per poi iniziare a correre!*

95. Se rimani seduto, non sei pronto a partire. Maria si alza per questo motivo, è l'ascolto che l'ha rimessa in piedi. Tra l'altro nel Vangelo il termine usato da Luca per dire che "si alzò" è il verbo della risurrezione.

96. Così ricordava don Tonino Bello: *"Davanti al Risorto non è lecito stare se non in piedi, in piedi!"*. La vita nuova è stare in piedi per servire. Nella vita vecchia, invece, ci si alza per curiosità cioè per fare le cose tanto per fare, o per farsi valere, cioè per imporre. Siamo attenti ai rischi che possiamo correre e mettiamo in luce le potenzialità!

97. Maria ascolta e dopo aver ascoltato non resta tale e quale, non resta lì dove era. E la sua fretta indica il suo grande zelo, la premura, l'interesse. Il contrario di questa fretta-zelo è la superficialità, il disinteresse, l'aspettare che si muovano altri.

98. Così nella vita di fede, un cristiano che ha incontrato Gesù Risorto nella celebrazione domenicale, avrà la fretta di andare, ossia lo zelo, la voglia, lo slancio di parlare ad altri di Gesù, di annunciare con la sua vita la bellezza della vita cristiana costruita su fondamenta forti.

99. Camminiamo insieme, ma prima alziamoci! Alziamoci per servire! L'ascolto del Vangelo ci spinga verso l'altro.

Maria, donna perseverante liberaci dalla pigrizia spirituale!

Maria, donna di grande fede, donaci di saper essere come te, obbedienti al Padre!

Maria, donna di comunione, facci guardare sempre al bene che ci unisce!

Maria, madre esemplare, insegnaci a cantare il Magnificat!

*Santa Maria, donna della domenica e donna missionaria,
alzati ancora una volta in fretta e fa' che sul tuo esempio
anche la nostra Chiesa diventi servizio evangelico per tutti.*

✠ Vincenzo Pisanello
Vescovo